

H. — CARLO BAGNIS.

VITA E SCRITTI DI CARLO BAGNIS, *commemorazione per CARLO CADORNA.*
Roma, tipografia eredi Botta, 1880.

Un affettuoso entusiasmo, una ammirazione ineffabile hanno dettato all'illustre autore queste pagine, in cui compendia la vita breve ma operosa, i lavori importanti e che parevano tanto promettitori, del giovane scienziato morto nell'agosto dell'anno decorso.

Io, amico d'infanzia, compagno di studi e qualche volta di lavori del Bagnis, confidente di sue speranze e di sue gioie, come dei disinganni e delle amarezze da cui non andò esente, specialmente negli ultimi tempi di sua vita, lo rivedo nelle pagine del Senatore Cadorna, vi riconosco vivamente tracciato il suo forte e non ordinario ingegno, la sua volontà di ferro, la sua instancabile attività.

Il Bagnis fu nostro socio, e fu molto stimato dal marchese Antinori, al quale lo voleva seco nella spedizione africana. Quando l'anno scorso il Bagnis giaceva infermo, ricevetti dal venerando esploratore una lettera, in cui mi parlava del comune amico, e me ne parlava in termini tali, che non so trattenermi dal ricordarli.

In poche parole quell'uomo egregio e veramente competente esprime quanto valesse il povero giovane, e quanto si potesse attendere da lui:

« . . . avanti che il Bagnis si cimentasse a dar saggi del suo alto
« valore scientifico, del suo ardente amore per gli studi, dalla plastica
« acuta natura della sua mente, dalla sua *modestia*, io aveva intraveduta la
« luminosa carriera di scienziato che è eletto a percorrere. Io ho sempre
« ritenuto che la modestia, come il velo che copre il volto di una bella
« donna, renda più desiderevole, accettevole e bello il sapere; che nelle
« menti giovanili in particolare essa mantenga l'equilibrio fra il cervello
« ed il cuore; che armonizzando fra loro questi due grandi fattori della
« scienza, la preservi dai superbi travimenti e la spinga ad inoltrarsi ogni
« giorno più nel vasto mare dello scibile umano. I veri dotti li ho trovati
« sempre modesti, piuttosto umiliati per quel che ignoravano, che alteri
« per quel che sapevano. Ecco perchè il Bagnis, fin dal primo giorno che
« lo conobbi, formò la mia simpatia, ecco da che ne fu presa la mia am-
« mirazione per lui, e dirò anche il mio egoismo, quando lo invitai ad
« unirsi meco e far parte della spedizione, cosa desideratissima da lui, ma
« che declinò per non troncargli i suoi studi. »

Quando lessi al mio povero amico questa lettera, egli giaceva in letto prostrato dal male che lo conduceva alla tomba; nelle calde espressioni di stima che gli giungevano dal centro dell'Africa, egli vedeva senza dubbio brillare la luce che illuminava sì splendidamente le speranze del suo avvenire: io, conscio del suo stato, sentivo di leggere un elogio funebre.

F. CARDON.